

Ho delle buone ragioni
per credere alla mia follia.
Agli altri ho teso la mano
solo per diluirmi nell'umano

Fernando D'Almeida

METTETE DEI FIORI NEI VOSTRI ACCENDINI

Maria Gallo

fetici

Perdersi per ritrovarsi è un'attività piuttosto interessante, difficile da svolgere però se siete degli accendini. Perché mentre passate di mano in mano, durante una festa o una riunione di lavoro, vi capiterà talvolta di finire nella tasca sbagliata. E da lì non si torna più indietro. Per questo se non siete semplicemente un accendino ma una specie di divinità pagana a cui il proprietario dedica più attenzioni che al bassotto di casa, è probabile che finirete col trascorrere i vostri giorni, sepolti in un cassetto. Questo il triste destino, secondo alcune ricerche, di migliaia di Zippo, un oggetto molto venduto e poco usato proprio perché chi lo possiede non ha alcuna intenzione di cederlo ai soliti «scusa-mi-fai-accendere?».

Disarmante nel suo minimalismo, lo Zippo ha trasformato le sue nude pareti in pagine di storia, ospitando quasi tutti i miti del '900, seguendo una logica tutto sommato bipartisan: dai Beatles alla linguaccia Rolling

Stones, da Elvis a Marilyn, dalla stella dello sceriffo di Tombston al decoro Cherokee, dal coniglietto Play Boy all'aquila americana. Il modello più venduto resta però quello privo di colori e decori. Perché un fumatore non vuole guardare il suo accendino, vuole toccarlo, rigirarlo tra le dita, posarlo sul tavolo e poi riprenderlo, un rapporto, insomma, nient'affatto platonico. E un'indicazione utile per chi, nei primi anni '70 disegnò l'altra star del firmamento: l'accendino Bic. Una forma, un materiale e una logica del tutto diversi hanno decretato il successo dell'oggetto che ha colorato milioni di tasche e banconi di tabaccherie. Un gran bel pezzo di design industriale, non c'è dubbio, ma poco amato dagli ecologisti. Dove vanno a finire i loro giorni, infatti, gli accendini in plastica? O meglio, quando finiranno i giorni di un accendino in plastica abbandonato nel parco? L'usa-e-getta non è sempre un subdolo criminale, ma bisognerebbe forse limitarlo ad alcune cate-



rie, protette dal riciclaggio sicuro. In genere, per evitare che un oggetto sia disseminato con grande nonchalance, si cerca di impreziosire la sua estetica, di fare in modo insomma che il proprietario si affezioni all'oggetto. Oggi pare che l'ultima tendenza nel mondo degli accendini economici sia quella dell'ex-voto. Come definire altrimenti gli accendini metallici a forma di gambe o corpi femminili, venduti in gran quantità in tabaccheria o per strada, da educate signorine orientali? Inquietanti nella loro freddezza, ma dotati di un certo fascino, naturalmente non sapremo mai se dietro questa mistica produzione ci sia una consapevole regia o soltanto una creatività bizzarra. D'altra parte il '900 ci a regalato un profluvio di accendini a forma di pistole, cannoni, missili e pallottole. Perché stupirci, se oggi le nostre mani giocherellano con corpi amputati e arti volanti? Un umile suggerimento: non pietrine, ma fiori, nei nostri cannoni. Molto meglio.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Arnold Weinstein *

Le sue poesie iniziano con versi come:

«E intanto all'Università del Giappone»,
«Minnie la coniglietta premette il grilletto del mitra»,

«Le stradine di campagna, ammesso che ve ne siano, si sono addormentate»,

«Tutti i cuori dovrebbero battere quando l'orchestra di Cho Fu suona Love»,
«Impegnativo, per l'acqua, è il momento in cui bolle»,

«Gli uccelli non cantano, spiegano. Soltanto gli uomini cantano».

Se riuscite a intravedere della poesia in ciascuno di questi versi, allora comprenderete il genio comico-ironico del poeta Kenneth Koch. Amava sorprendere il lettore, la forma, i cliché, i richiami, se stesso ricercando quanto di meglio in assoluto ogni attimo poteva offrire alla poesia. Lo emozionava ciascun istante del comporre non meno dell'opera nella sua interezza. La sua poesia aveva l'improvvisazione di Dekooning e la sfacciataggine di Rivers. È stato infatti proprio Larry Rivers, insieme a Koch, ad associare le altre arti in un affascinante miscuglio con pittura, scultura, teatro, musica. Sebbene i temi trattati fossero spesso molto seri, pur tuttavia a queste innovazioni Koch ha applicato una falsa disciplina. Ha scritto sestine concludendo tutti e trentanove i versi con la medesima parola, un poema narrativo sul baseball in ottava rima ricalcante l'Ariosto; per scrivere di Popeye è ricorso alla forma teatrale classica.

Fenomenale è stata in genere la sua capacità di utilizzare ogni tipo di verso. In una conversazione da salotto, era capace di esprimersi all'impronta in versi giambici scespiriani, improvvisava componimenti in rima anche da sobrio. La sua erudizione ricca di ironia era al servizio di fumetti, cinema, psichiatria, Borsa, proprietà immobiliare, sesso, l'abbigliamento di Edgar Allan Poe, la famiglia, la scienza - ciascun tema oggetto di una creatività non priva di aspra logica, come nel caso di quel suo pittore realista che aveva acquistato un miliardo di tonnellate di colore blu per raffigurare l'oceano.

Koch considerava la storia dei manuali niente più che una pedantesca presa in giro; eppure c'è della malcelata cattiveria nel suo George Washington che nell'addormentarsi augura «Buonanotte, America», o nella Berta Queen of Norway «che più volte conquistò il proprio paese». Piccole e grandi creature si fanno narratori brandendo le armi della farsa, della parodia e dell'umorismo più distaccato. La sua particolare attenzione per i più comuni manufatti prefigurava la pop art; e immagini potevano nascere così da una pietanza come da un orario dei treni o dall'amore per gli amici. Le sue opere annoverano testi teatrali, lettere, articoli, discorsi, parodie di Robert Frost, W.C. Williams, Ezra Pound (*He Taught Eating, The Rover Boys*), testi di canzoni («How odd of God / to make two guys fall in love»), opere (*The Symposium*, sulla falsariga di Platone, con Apollinaire tra i personaggi, è stato musicato da Marcello Panni e rappresentato a Genova e Firenze), i suoi versi

Insieme a Larry Rivers, Frank O'Hara, Niki de Saint Phalle e altri artisti diede vita negli anni 50 alla «Scuola di New York»

IL RICORDO

Fiori di Koch

La copertina di una raccolta di poesie di Kenneth Koch disegnata da Nell Blaine nel 1953 ed editata da Tibor de Nagy Editions in 300 copie. In basso Kenneth Koch



Un affascinante miscuglio di parole, pittura, teatro e musica: in ricordo del poeta americano scomparso durante l'estate

sono stati messi in musica da Virgil Thompson e William Bolcom. E poi interviste immaginarie, anche a se stesso, e cronache di fatti reali e che sarebbero potuti accadere - tutte in versi. Quindi, dopo un'estesa esplorazione del mondo della poetica, ecco subentrare le allocuzioni elegiache rivolte al proprio corpo, alla propria balbuzie, al suo psichiatra, e alle allocuzioni stesse! Se ne contano a dozzina, alcune risalgono addirittura agli anni '50, quando si recò allo studio di Larry Rivers, a New York - alla successiva visita, portava come dono John Ashberry, il quale a sua volta portò Frank O'Hara e, insieme alla pittrice Jane Freilicher, gli scultori Tingueley e Niki de Saint Phalle (che lanciò schizzi di vernice sull'allestimento scenico che Alex Katz aveva realizzato per

Koch). Aveva inizio così la cosiddetta «Scuola di New York», apolitica, sofisticata, un tantino snob - al tempo in cui il maestro della spazzatura vendeva per un dollaro una poesia a Dylan Thomas, poco prima che i dolci fumi dell'alcol se li portasse via tutti e due. C'era poi Jack Kerouac, il genio ispiratore della beat generation, che stritolava con un abbraccio pitonesco e parole pesanti... soltanto chi non era gay. Negli anni '60, la poesia rappresentava una scherzosa minaccia, e Kenneth Koch la proponeva insieme ai beat, ma sempre sbarbato e lindo nel suo abito acquistato grazie a un conto aperto presso la Brooks Brothers dalla generosità dei suoi genitori, che assistevano con stupore allo snodarsi di questa sua vita

Poliedrico e sfacciato, scrisse poemi, pièces, lettere, articoli, parodie, testi di canzoni, interviste immaginarie e cronache di se stesso

la vita e le opere

Kenneth Koch è nato a Cincinnati, nell'Ohio, il 27 febbraio del 1925, ed è morto di leucemia il 6 luglio scorso a New York City, dove insegnava Inglese alla Columbia University. Come giovane poeta, Koch era noto per la sua associazione alla Scuola di poesia di New York, che traeva ispirazione soprattutto dai lavori di Jackson Pollock, Willem de Kooning e Larry Rivers. Le poesie della Scuola di New York erano cosmopolite nello spirito e si lasciavano influenzare non solo dalle action-painting, ma anche dal Surrealismo francese, e dall'avanguardia europea in genere. Nel 1970 Ron Padgett e David Shapiro pubblicarono la più grande raccolta di poesia della Scuola di New York, «An Anthology of New York Poets» («Un'antologia dei poeti di New York»), che includeva sette poesie di Koch. Tra le sue opere ricordiamo: «Poems» (1953, «Poesie»); «A Season on Earth» (1959, «Le stagioni sulla terra»); «New Addresses» (Alfred A. Knopf, 2000, «Nuovi indirizzi»), vincitore del Phi Beta Kappa Poetry Award e finalista al National Book Award; «Straits» (1998); «One Train» and «On the Great Atlantic Rainway, Selected Poems 1950-1988» (entrambi pubblicati nel 1994), che insieme si sono aggiudicati il premio Bollingen nel 1995; «Days and Nights» (1982, «Giorni e notti»).

Giosuè Calaciura Sgobbo
romanzo

Sgobbo in palermitano è lavoro, fatica, salario, ma è anche «la giornata» della prostituta, termine che raffigura un'attività e la sua pena. E prostituta è Fiona, venuta dall'Africa nera, la voce che racconta...

€ 8,9

Baldini&Castoldi

http://baldini.editore.it e-mail: info@baldini.editore.it

avventurosa. La molteplicità quasi circense dei suoi stili trovava posto nelle collane beat - composte anche duetti improvvisati in coppia con Allen Ginsberg, suo grande ammiratore.

Kenneth Koch trascorse lunghi periodi in Italia, dove partorì alcuni dei suoi trenta libri tra cui *Ko* sul mondo del baseball, elogiato da W.H. Auden e scritto, come lo stesso Koch dichiarava al *Time Magazine*, «sfruttando la borsa di studio Fulbright di mia moglie». Amava l'Italia, la sua pittura, il cibo, le fisionomie; parlava la lingua e leggeva correntemente i soliti noti - Leopardi, Petrarca, Montale - ma prediligeva Gozzano, Sandro Penna ed altri autori dell'eterna giovinezza. Visse un anno a Roma, dove insegnò nelle scuole ad esprimere desideri, bugie e sogni in forma poetica - da cui il libro in lingua italiana *Desideri, sogni, bugie*. Si prefiggeva di insegnare ai bambini a scrivere poesia per comprenderli e divertirsi; e lo faceva impartendo dei «compiti» che, anziché frustrare l'impulso creativo, lo alimentavano. Attraverso un processo di adattamento e imitazione infatti, l'allievo percorrerebbe uno spazio altro per giungere ad una nuova dimensione creativa del tutto personale.

Al pari di tutti i grandi modernisti, non temeva il passato: Eschilo aveva narrato la storia e le leggi della tirannia, e uno schiavo africano di nome Esopo favole di sopravvivenza alla maniera bizzarra dello stesso Koch. I misteri medievali proponevano una lettura politicizzata della religione ad uso del popolo analfabeta e nel contempo impartivano lezioni di morale biblica. I testi di Shakespeare radicano in questa tradizione.

Nel pensiero di Kenneth Koch, noi viviamo in un buio culturale di pari portata. La didattica applicata all'arte ha ispirato Pushkin, Delacroix, Goya, Tolstoj, Picasso, Lorca, Neruda, Musorgski e Poulenc; tutti hanno oltrepassato i confini dell'arte per aderire senza falsi pudori al trionfo brechtiano: Arte, Intrattenimento, Educazione. Koch non perse occasione per iniziare i propri allievi alle gioie della poesia a prescindere dai rispettivi indirizzi di studio, ricercando tracce di umanità nei frammenti di pensiero.

Le pièces teatrali di Kenneth Koch, scritte nel suo stile accurato e libero al contempo, sono cronache originalissime del secolo appena trascorso, come *One thousand and One Avant-Garde Plays*, che comprende un breve lavoro in cui una ventina di grandi scrittori italiani si fanno «presenti» con le proprie parole. Lo sono davvero? Altrettanto può dirsi del loro autore, Kenneth Koch, vagante su un poetico olimpo, le sue poesie insieme alle stelle parte del medesimo scherzo - la cui frammentazione spontanea, aggraziata, gentile, acuta, ironica, mortalmente seria, sempre fruibile, rivela senza posa la multiforme poetica cui questo autore ha dedicato la vita intera e che lo ha accompagnato fin sul letto di morte.

* docente di Letteratura anglo-americana, poeta e drammaturgo (Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo)

Si dedicò anche ai bambini, voleva insegnare loro il piacere e il divertimento della scrittura come mezzo per conoscersi